

Marco SANTAGATA: *L'amore in sé*, Parma, Guanda, 2006, 174 pp.

Il romanzo di Marco Santagata *L'amore in sé* intreccia magnificamente filologia e autobiografia, passato, presente e speranza del futuro. Non appaia dunque strano che un illustre studioso di Petrarca si cimenti nella sua terza prova di scrittura narrativa, e con eccellenti risultati. Il lettore profano resta catturato dall'abilità di tenere desta la suspense senza mai cadute, di dipanare il filo del racconto con perfetto parallelismo tra ricostruzione del passato e descrizione del presente, mentre apprende quanto l'amore del filologo per la lettura e l'interpretazione della poesia sia inscindibile da un'indagine sulla propria storia personale. Quanto la professione del docente possa essere poco gratificante quando si avverte lo scollamento tra ciò che rappresenta la ricerca per chi la fa e gli studenti che la recepiscono passivamente in quanto non sono anch'essi alla ricerca ma ne attendono soltanto i risultati. Il lettore del mestiere trova innumerevoli spunti da approfondire nel corso del proprio studio quotidiano.

Nel romanzo si intrecciano i seguenti due piani temporali: quello del presente, in cui il protagonista Fabio Cantoni, professore di letteratura Italiana, da Roma si sposta a Ginevra per tenere un corso sulla poesia dei primi due secoli; quello del passato, in cui Cantoni rievoca la sua adolescenza e la storia del suo primo enigmatico amore, spinto ad attuare un parallelo tra il desiderio inappagato che alimenta la poesia petrarchesca e la propria vicenda biografica, proprio per recuperare il senso della sua professione. All'inizio del romanzo il professor Cantoni è cosciente di star vivendo un periodo di forte insoddisfazione che si manifesta nella vita personale e familiare e che gli provoca addirittura delusione e vergogna nei confronti del proprio lavoro, precedentemente molto amato. L'accettazione dell'incarico all'estero gli consente una via di fuga grazie al distanziamento dalla sua dura realtà familiare e dal consueto mondo accademico a cui è insofferente. E' proprio da queste lezioni, che inizialmente il protagonista percepisce come noiose per le reazioni del suo uditorio, che scaturisce la necessità di riesplorare la propria biografia affettiva adolescenziale, di fare chiarezza nel proprio passato. Il lettore viene dunque coinvolto in un «romanzo di formazione» retrospettivo, in cui si dipana l'esperienza giovanile di Fabio Cantoni, apparentemente intensa e solare, in realtà dolorosa e in parte irriscattabile a causa della sua storia d'amore, dei suoi misteri dovuti al «non detto» che il protagonista tenterà di sciogliere alla fine del romanzo. Il mistero che avvolge il nodo affettivo della sua giovinezza resta in parte gravato dalla reticenza, in parte riaffiora alla coscienza, dando modo al professore di aprirsi ad un futuro di speranza.

Santagata intese il romanzo a partire dall'analisi del sonetto 272 del Canzoniere di Petrarca, analisi magistralmente esposta qui a Madrid durante il *Seminario Internacional Complutense, 10-12 de noviembre de 2004, El 'Canzoniere' de Petrarca en Europa: ediciones, comentario, traducciones y proyección* (testo dell'intervento tradotto alle pp. 17-25 del Número extraordinario 2005 della presente pubblicazione). Numerosi sono gli spunti di riflessione per lo studioso, che meriterebbero un'analisi che esula dai compiti della recensione. Si

parte dalla constatazione, offerta al proprio uditorio di studenti, che «Laura è il nome che Petrarca dà al desiderio ... e della paura del desiderio» (pp. 32-33), dopo essersi corretto dal lapsus, avendo pronunciato il soprannome della sua amata, Bubi, con evidente associazione del protagonista con il poeta. Si sintetizza con grande acume il classico confronto Dante-Petrarca, nella definizione dell'essenza delle donne cantate nella loro poesia: per Dante Beatrice ne sarebbe il motore, per Petrarca l'ossigeno; dunque entrambe essenziali e inscindibili. Si passa poi all'ipotesi di definizione del compito della filologia: «nascondere, coprire, preservare, conservare le emozioni nella loro primigenia genuinità, mantenerle in vita fingendo di ucciderle?» (p. 38). Ma anche ricerca affannosa della «verità» alla quale si può arrivare solo per tentativi. Interessantissima la constatazione del «freddo furore analitico» (p. 58) della tesi dell'allievo prediletto. Mentre il professore ne mette in luce la sconcertante mancanza di interesse per il contenuto dell'oggetto della propria ricerca (i poemetti didascalici sull'agricoltura), ancor più sconcertante per un ricercatore di impostazione marxista-leninista, non può fare a meno di lodarne la riuscita per la precisa analisi formale. La classificazione delle figure retoriche e il giudizio sulla loro pregnanza è eccellente. Ecco dunque istituirsì un altro parallelo con Petrarca-Serafino, l'allievo è accuratissimo nel rilevare l'aspetto formale della poesia. L'importanza di questo personaggio, apparentemente marginale rispetto alla rievocazione della storia d'amore tra Fabio e Bubi, è evidente: bilancia il precedente e apre l'altro tema doloroso, quello della paternità. Dice Santagata: «La paternità spirituale conserva tutti i lati più belli e nessuna delle complicazioni, delle opacità, delle angustie di quella naturale. Ecco, lui amava Serafino di un amore intellettuale, deresponsabilizzato...» (p. 62). Questa volta il parallelismo si instaura tra la sua paternità reale (un figlio con cui ha sempre parlato poco, ma a cui ha tenacemente voluto che si prodigassero cure anche se non potrà mai arrivare ad essere normale) e quella accademica (un allievo con cui parlava molto, anche se in luoghi codificati, e a cui non è stato capace di dare aiuto). Altri aspetti importanti sono: il tema del suicidio nella letteratura medievale, forse nel romanzo enfatizzato un po' troppo perché il protagonista vi proietta il suo sentimento personale e la visione dei moderni, a mio giudizio gravata di moralismi, che ne pregiudica un'analisi storicizzata. L'analisi dello stile rivelatrice di uno strato più profondo: la definizione di *topoi* come «mimesi del risparmio psichico» (pp. 152-153). La saldatura Petrarca-Mallarmé-io del protagonista alla luce della modernità: sono tutte figure dedite alla ricerca dello stile perfetto che lasciano intendere dolorosamente quanto il culto della forma e l'amore per la letteratura sia accompagnato dalla perdita di esperienze di vita. Ma allo stesso tempo il raggiungimento del supremo equilibrio formale è garanzia di lunga durata. Sarebbe come dire che non si può non essere petrarchisti: la forma sublime che dà compostezza ed equilibrio al dissidio interiore ne è garanzia di superamento. Come Santagata mette perfettamente in luce, nella poesia di Petrarca le due forze contrastanti, passione e ragione, rivendicano autonomamente il loro spazio senza posizioni gerarchiche.

Il romanzo è intenso e coinvolgente, denso di immagini di morte: si parte dall'analisi della depressione petrarchesca, passando per l'amore adolescenziale

perduto, l'aborto, il figlio handicappato, l'allievo schiacciato dal treno, della cui fine in parte il professore si sente colpevole. Tale ricostruzione porta alla piena consapevolezza che molti progetti, speranze, uomini e donne amate sono morti. Per arrivare a questo Fabio Cantoni deve recuperare tutto ciò che è stato cancellato e inesperto. Il protagonista ha compiuto un percorso di rinnovamento: il passato si salda con il presente. È solo con il suo recupero, come ha fatto Petrarca, pervicacemente limando il suo capolavoro da consegnare ai posteri, nel quale sono sempre in relazione presente, passato e incertezza del futuro, che ci si può aprire al domani.

Vittoria FOTI